

L'EX PREMIER

La rivincita di Salmond
 "Questa volta la Scozia
 sarà indipendente"

ENRICO FRANCESCHINI A PAGINA 17

"Mai la Scozia fuori dall'Europa stavolta saremo indipendenti"

Alex Salmond

L'ex premier che organizzò il voto del 2014: con la Brexit inevitabile nuovo referendum

BASTA ORDINI

May deve smetterla di darci ordini con il dito puntato. Sono finiti i giorni dell'Impero

CITTADINI UE

Con noi niente problemi per i cittadini Ue. Ciò che sta facendo Londra è disgustoso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. Ha un distintivo con la parola *yes* all'occhiello: non c'è bisogno di specificare a cosa allude. Alex Salmond è stato il primo ministro scozzese del referendum del 2014, quando gli indipendentisti persero 45-55 per cento. «Già, ma perdemmo perché da Londra ammonivano: se la Scozia diventa indipendente, sarà fuori dall'Ue», ricorda. «A ripensarci ora, viene quasi da ridere». Adesso, come leader della folla pattuglia di deputati dello Scottish National Party al Parlamento britannico, Salmond si prepara a vincere il secondo referendum e a restare in Europa. Checché ne dica Theresa May: «I giorni in cui l'Impero dava ordini alle sue colonie sono finiti!».

Perché un secondo referendum, onorevole Salmond, appena due anni e mezzo dopo aver perso il primo?

«Due anni fa Nicola Sturgeon è stata eletta premier scozzese con la più ampia maggioranza della nostra storia. E tra le sue promesse elettorali c'era quella di organizzare un altro referendum per l'indipendenza se ci fosse stato un cambiamento significativo, come l'uscita della Scozia dall'Unione Europea. Davanti alla Brexit, non poteva fare altro».

Ma sareste disposti ad accettare anche soltanto la permanenza nel mercato comune?

«Per il momento sì. Abbiamo proposto ogni genere di compro-

messo a Theresa May. Il Regno Unito poteva uscire dalla Ue e restare nel mercato comune. Ci ha detto di no. Allora nel mercato comune poteva restare la sola Scozia. Ha detto di no anche a questo. Promette di rispettarci ma poi tratta noi scozzesi e le altre regioni autonome, Irlanda del Nord e Galles, con condiscendenza».

Perché volete fare il nuovo referendum nell'autunno 2018, prima della fine del negoziato britannico sulla Brexit che si concluderà nel marzo 2019? Perché non aspettare la fine del negoziato?

«Perché entro diciotto mesi sarà già chiaro cosa contiene l'accordo ed è nostro diritto poter scegliere tra due opzioni: l'uscita da Ue e mercato comune delineata da Londra o la permanenza nella Ue, come propone il nostro governo di Edimburgo. Vogliamo poter decidere noi il nostro destino, non lasciare che lo decidano altri».

Ma da Spagna e Commissione Ue arrivano segnali che non restereste automaticamente nella Ue, se il Regno Unito ne esce. Rischiarete di trovarvi fuori da Regno Unito e Ue.

«Nel referendum britannico del giugno scorso il 62% degli scozzesi hanno votato per rimanere nella Ue. Sono fiducioso che la Ue finirà per riconoscere questa scelta democratica. Perché la questione della nostra adesione alla Ue non è legale ma politica. E

perché la Ue, quando avrà perso la Gran Bretagna, avrà bisogno di qualcuno che crede nell'Europa. Noi ci crediamo. Crediamo che l'Ue non crollerà, che continuerà a prosperare. Anche con l'aiuto della Scozia».

I sondaggi vi danno sconfitti, o al massimo alla pari, in un nuovo referendum.

«Quando aprii la campagna per il referendum del 2014, nei sondaggi i sì all'indipendenza avevano il 28 per cento: poi abbiamo preso il 45 per cento dei voti. Stavolta apriamo la campagna con i sì al 49 per cento nei sondaggi, e tra i giovani al di sotto dei 24 anni al 71 per cento: pensiamo di avere una buona chance».

Il prezzo del petrolio, vostra principale risorsa, è in calo: non teme che fuori dal Regno Unito l'economia scozzese andrà in crisi?

«Abbiamo perso 100mila posti di lavoro in Scozia nell'industria del gas e del petrolio, ma la nostra disoccupazione è al 4,7%. L'economia scozzese non dipende solo dal petrolio. Siamo al



15esimo posto nel mondo come Pil pro capite. E il primo per numero di università fra le top 200 in rapporto alla popolazione. La nostra vera forza sono le risorse umane. Inoltre il Regno Unito ci assegna una rilevante porzione di spesa pubblica per le armi nucleari, che ci tocca di ospitare sul nostro territorio: ma la Scozia indipendente sarà nuclear free!».

Come reagirete al no di May al referendum finché durano i negoziati sulla Brexit?

«Theresa May deve smettere di darci ordini con il dito puntato. L'altro giorno il suo ministro per la Brexit David Davis ha detto che il Commonwealth potrà diventare una sorta di Impero 2.0: ebbene, Londra deve capire che i giorni del British Empire sono finiti per sempre».

Ci sono cittadini europei anche in Scozia: potranno restare se diventate indipendenti?

«È disgustoso che il governo britannico rifiuti di dare loro la garanzia di restare nel paese in cui vivono, lavorano e pagano le tasse. In Scozia nessuno minaccia di mandarli via. Non solo li vogliamo con noi, diamo loro anche il diritto di votare nei referendum. In quello sull'indipendenza del 2014 votarono 50-50. In questo, secondo i sondaggi, voteranno 95 a 5 per l'indipendenza scozzese. Possiamo solo dirvi grazie».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

May bocchia il voto

LONDRA. «Questo non è il momento per un nuovo referendum in Scozia». Con un'intervista alla Bbc, Theresa May rifiuta la richiesta di Edimburgo per un nuovo voto sull'indipendenza. La premier non esclude di concederlo in futuro, ma solo a conclusione dei negoziati sulla Brexit, mentre gli indipendentisti scozzesi vogliono farlo nell'autunno 2018. Immediata la risposta di Nicola Sturgeon, premier del governo autonomo scozzese: «Un no di Londra sarebbe antidemocratico». La regina Elisabetta ha intanto firmato la legge che contiene l'autorizzazione al governo britannico per invocare l'articolo 50 del Trattato di Lisbona e avviare la procedura formale per il divorzio di Londra dalla Ue.

©RIPRODUZIONE RISERVATA